



# Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani

ADORAZIONE DEL GIOVEDÌ  
22 GIUGNO DAVID MARIA TUROLDO

Venite dal profondo dei tempi,  
oh cuori dalla sete piagati.  
Aprite il cuore alla gioia più profonda.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo  
tra le mani**

Stasera l'acqua si trasforma in vino,  
sul monte il pane è moltiplicato.  
Precoce è il frutto della vigna in fiore.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo  
tra le mani**

Come ferita aperta è la Parola,  
Parola di un eterno senza fine,  
il Verbo si fa carne e nutrimento.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo  
tra le mani**

*“I discepoli di Emmaus”:* un brano che ha sempre affascinato. Vangelo in miniatura, è un racconto dove fede ed emozione, ragione e sentimento, dolore e gioia, dubbio e certezza si fondono, toccando le corde più profonde del lettore, sia esso credente o soltanto in ricerca, creando profonde risonanze al desiderio di mettersi in cammino verso Colui che offre la pienezza della felicità. Lasciamoci accompagnare, allora, da questi due discepoli, che rappresentano ciascuno di noi, per arrivare a riconoscere Gesù nel pane dell'Eucaristia e nella Parola di salvezza.

## EMMAUS

Mentre il sole già volge al declino,  
sei ancora il viandante che spiega  
le scritture e ci dona il ristoro  
con il pane spezzato in silenzio.  
Cuore e mente illumina ancora

perché vedano sempre il tuo volto  
e comprendano come il tuo amore  
ci raggiunge e ci spinge più al largo.

David Maria Turollo, *Neanche Dio può stare solo*, Casale Monferrato, Piemme, 1991

### **Lettura del Vangelo secondo Luca**

<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». <sup>19</sup>Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». <sup>25</sup>Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

### **Mostrati, Signore**

A tutti i cercatori del tuo volto,  
mostrati, Signore;  
a tutti i pellegrini dell'assoluto,  
vieni incontro, Signore;  
con quanti si mettono in cammino  
e non sanno dove andare  
cammina, Signore;

affiancati e cammina con tutti i disperati  
sulle strade di Emmaus;  
e non offenderti se essi non sanno  
che sei tu ad andare con loro,  
tu che li rendi inquieti  
e incendi i loro cuori;  
non sanno che ti portano dentro:  
con loro fermati poiché si fa sera  
e la notte è buia e lunga, Signore.

David Maria Turollo

## Silenzio

### Decina del rosario- canto

Arriviamo all'eucaristia con il cuore spezzato da molte perdite, le nostre ed anche quelle del mondo. Come i due discepoli che tornavano a casa al loro villaggio diciamo: "Noi speravamo... ma abbiamo perso la speranza (...) ". La nostra testa non è più eretta, guardando in avanti, ma triste e rivolta a terra. È così che comincia il viaggio. La questione è se le nostre perdite ci conducono al risentimento o alla gratitudine. Il risentimento è un'opzione reale. Molti lo scelgono. Quando siamo colpiti da una perdita dietro l'altra, è molto facile diventare disillusi, arrabbiati, amareggiati e sempre più pieni di risentimento. Più avanzano gli anni, più è grande la tentazione di dire: «La vita mi ha ingannato. Non c'è futuro per me, niente per cui sperare. L'unica cosa da fare è di difendere il poco che mi è rimasto, in modo da non perdere proprio tutto». Eppure, l'eucaristia presenta un'altra opzione. È la possibilità di scegliere non risentimento, ma gratitudine. Piangere le nostre perdite è il primo passo dal risentimento verso la gratitudine. Le lacrime del nostro dolore possono ammorbidire il nostro cuore indurito e aprirci alla possibilità di dire 'grazie'. La parola 'eucaristia' significa letteralmente "azione di rendimento di grazie". Celebrare l'eucaristia e vivere una vita eucaristica ha tutto a che fare con la gratitudine. Vivere "eucaristicamente" significa vivere la vita come un dono, un dono per il quale si è grati. Ma la gratitudine non è la risposta più spontanea alla vita, certamente non quando sperimentiamo la vita come una serie di perdite! Tuttavia, il grande mistero che celebriamo nell'eucaristia e che viviamo in una vita eucaristica è precisamente questo: attraverso il pianto per le nostre perdite giungiamo a conoscere la vita come un dono. La bellezza e la preziosità della vita sono intimamente connesse alla sua fragilità e mortalità.  
(H.J.M.Nouwen "La forza della sua presenza")

### Ma ora passi il Serafino

Così un tempo cantavo:

Tu sei il segreto della pietra  
sei lo stesso respiro dell'uomo  
il gemito ultimo di ogni desiderio  
lo splendore della luce come te invisibile;  
e insieme il mostruoso dolore delle cose  
segnate dal Nulla e dalla Morte...  
Ma ora il Serafino passi col suo carbone ardente  
anche sulle mie labbra tremanti  
e fuori del tempio si dispieghi il canto.  
Presunzione mi preme a dire quale  
creando, rinuncia si impone  
alla tua onnipotenza e come,  
di contro, nessuno può ritenerti colpevole  
di questo imperioso intrico di mali.  
Oh, quale per te tenerezza mi ispira  
il carico di errate preghiere  
onde si crede di renderti onore:  
anche Tu finito nella polvere  
come tuo figlio stramazzone a terra:  
quell'unico figlio, il prediletto figlio  
sola risposta al tuo infinito silenzio.

David Maria Turollo *Canti Ultimi* 1991

## Silenzio

### Decina del rosario- canto

#### **Lettura del Vangelo secondo Luca**

<sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

## **Resta con noi**

Resta con noi, Signore, la sera,  
quando le ombre si mettono in via  
e scenderà sulle case la tenebra  
e sarà solo terrore e silenzio.

Ognuno è solo davanti alla notte,  
solo di fronte alla sua solitudine,  
solo col suo passato e futuro:  
il cuore spoglio del tempo vissuto.

Resta con noi, Signore, la sera,  
entra e cena con questi perduti  
fa' comunione con noi, Signore,  
senza di te ogni cuore è un deserto.

Ora crediamo, tu sei il Vivente,  
sei il compagno del nostro cammino,  
ti conosciamo nel frangere il pane,  
tu dai il senso ad ogni esistenza.

Ora corriamo di nuovo al cenacolo,  
gridando a tutti: "Abbiam visto il Signore!".  
Nuova facciamo insieme la chiesa  
di uomini liberi da ogni paura.

A te, Gesù, o Risorto, ogni gloria:  
ora risorgi in ognuno di noi,  
perché chi vede te veda il Padre,  
l'eguale Spirito in tutta la terra.

*(David Maria Turollo)*

**Silenzio**

**Decina del rosario- canto**

**Preghiamo insieme**

**Preghiera all'Amato, Amore infinito**

T. Amore, che mi formasti

a immagine dell'Iddio che non ha volto,  
Amore che sì teneramente  
mi ricomponesti dopo la rovina,  
Amore, ecco, mi arrendo:  
sarò il tuo splendore eterno.

Amore, che mi hai eletto fin dal giorno  
che le tue mani plasmarono il corpo mio,  
Amore celato nell'umana carne,  
ora simile a me interamente sei,  
Amore, ecco, mi arrendo:  
sarò il tuo possesso eterno.

Amore, che al tuo giogo  
anima e sensi, tutto m'hai piegato,  
Amore, tu m'involi nel gorgo tuo.  
il cuore mio non resiste più,  
ecco, mi arrendo. Amore:  
mia vita ormai eterna. Amen.  
(*David Maria Turollo*)

**Nacque nel 1916 a Coderno**, in Friuli da famiglia poverissima e molto religiosa. Nel 1940 fu ordinato sacerdote entrando nell'Ordine religioso dei "Servi di Santa Maria". Soggiornò a Milano negli anni '40 fino a circa il 1953. Fu poi inviato, forse su pressione di esponenti della Curia Romana, all'estero dove il suo ordine religioso amministra diversi conventi. L'avvento di papa Giovanni XIII e il nuovo corso conciliare, favorì il suo ritorno in Italia, all'inizio degli anni '60. Si trasferì infine, dopo la morte di Giovanni XXIII, presso il Convento dei Servi di Maria in Sotto il Monte, paese del quale divenne cittadino onorario, istituendovi un Centro Studi, presso il quale attualmente alcuni confratelli studiosi stanno organizzando la sua vasta produzione letteraria e saggistica. Socialmente e politicamente impegnato, aderì alla resistenza con il gruppo de "L'uomo", per una "scelta dell'umano contro il disumano". Ma questo suo impegno durò per tutta la vita (anche se egli esplicitamente non aderì a nessun partito politico), convinto che la "Resistenza sia sempre attuale" e interpretando il comando evangelico "essere nel mondo senza essere del mondo" come un "essere nel sistema senza essere del sistema". Il suo impegno politico e sociale fu anche caratterizzato da una profonda umanità che lo portava non certo ad odiare ma a cercare un confronto di idee deciso e talvolta duro, ma sempre dialettico ("Credo di non avere dei nemici... posso avere avversari, questo sì").

Le sue doti retoriche si esprimono in maniera straordinaria non solo nella sua opera letteraria, ma anche (per chi ebbe l'occasione di ascoltarlo) nelle sue omelie, negli

innumerevoli discorsi che egli "predicatore" tenne in oltre 50 anni di attività, negli incontri con gruppi di ogni ambito culturale e sociale. **Fu, tra l'altro, predicatore incaricato presso il duomo di Milano dal 1943 al 1953.** "Difficilmente, infatti- scrisse Giovanni Giudici- si potrebbe reperire negli annali un esempio di così perentoria, sorprendentemente trasgressiva, coincidenza e inscindibilità tra vita ed opera, tra vocazione alla parola e testimonianza della parola".

Turoldo è anche il poeta cristiano che più d'ogni altro nel nostro secolo esprime la passione per il contrasto, lo stare fermamente dentro la Chiesa ma nello stesso tempo starvi criticamente, senza mollare mai d'un millimetro a minacce e lusinghe, opponendo fermamente ad ogni luogo comune e ad ogni perbenismo bigotto, una dialettica controllata da una coscienza aliena da compromessi, ostile a qualsiasi tentativo di distrarlo dalla coerenza con i suoi principi morali e religiosi, dall'imperativo della sua coscienza. In questo senso, la sua poetica si differenzia nettamente per una sua peculiarità, all'interno di una coscienza critica del cristianesimo contemporaneo, che vede ad esempio in Testori una diversa espressione: quest'ultimo infatti è lacerato dal dubbio e visibilmente a disagio di fronte all'incongruenza fede / vita, Turoldo invece è rivoluzionario proprio perché si abbandona a una fede cieca senza mai oscillare, facendone l'arma della sua cultura. Egli (con altri, come Padre Balducci, Don Milani, Padre Dossetti, Don Primo Mazzolari, ecc.) è uno degli esponenti più rappresentativi di un rinnovamento del cristianesimo e assieme di un nuovo umanesimo sociale che esprime una autentica novità socio-religiosa, certo ancora troppo superficialmente intesa e studiata, della seconda metà del '900.

Dopo la prima stagione della predicazione a Milano, Turoldo dunque viene inviato all'estero. Il suo peregrinare termina infine nell'eremo di Sotto Il Monte, paese nativo di Giovanni XXIII, in cerca di silenzio, e mantenendo comunque stretti e continui contatti con gli amici.

### **La malattia e la morte**

Afflitto da tumore al pancreas e dal progressivo disfacimento fisico, fu esemplare nel sopportarlo. La sua poesia degli ultimi anni denota il tormento interiore davanti al silenzio di Dio che si faceva più assordante, quanto più egli anelava la sua Voce: «Dio e il Nulla – se pur l'uno dall'altro si dissocia... / Tu non puoi non essere / Tu devi essere, / pure se il Nulla è il tuo oceano». «All'incontro cercato nessuno giunge... Notte fonda, notte oscura ci fascia – nera sindone – se tu non accendi il tuo lume, Signore!».

Dopo un itinerario in vari luoghi di cura, morì nella Clinica San Pio X a Milano il 6 febbraio 1992. I suoi funerali videro la partecipazione di una folla incontenibile, nella quale gente semplice e gli intellettuali si mescolavano, sfilando davanti alla sua bara per ore.

Presiedette le esequie il cardinal Carlo Maria Martini, che qualche mese prima della morte, aveva consegnato a padre Turoldo il primo «Premio Lazzati», chiedendogli così pubblicamente scusa a nome della Chiesa di tanti torti subiti.

Un secondo rito funebre ebbe luogo nel Priorato di Sant'Egidio di Fontanella, nel cui piccolo cimitero fu sepolto e riposa ancora oggi.

## CANTI

1 Tu, festa della luce,  
risplendi qui, Gesù:  
Vangelo che raduna  
un popolo disperso.

2 Tu, pane d'abbondanza,  
ti doni qui, Gesù:  
sapore della Pasqua  
nell'esodo dell'uomo.

3 Tu, vino d'allegrezza,  
ti versi qui, Gesù:  
fermento traboccante  
nel calice dei giorni.

4 Tu, patto d'alleanza,  
ci chiami qui, Gesù:  
risposta generosa  
del Padre che perdona.

\*\*\*

### **Pane di vita nuova**

Vero cibo dato agli uomini  
Nutrimento che sostiene il mondo  
Dono splendido di grazia

### **Pane della vita**

### **Sangue di salvezza**

**Vero corpo, vera bevanda**

**Cibo di grazia per il mondo**

Tu sei sublime frutto  
Di quell'albero di vita

Che Adamo non potè toccare  
Ora è in Cristo a noi donato

Sei l'agnello immolato  
Nel cui sangue è la salvezza  
Memoriale della vera Pasqua  
Della nuova alleanza

Manna che nel deserto  
Nutri il popolo in cammino  
Sei sostegno e forza nella prova  
Per la Chiesa in mezzo al mondo

\*\*\*

**1 Della tua morte, o dolce memoria,**  
o pane vivo che vita ci doni,  
fa' che la mente mia viva di te  
e gusti quanto è soave conoscerti.

2 Pio pellicano, Gesù, mio Signore,  
sono un immondo, mi lavi il tuo  
sangue;  
basta una goccia a rendere salvo  
il mondo intero da ogni delitto.

3 Ch'io faccia a faccia un giorno ti  
veda,  
e la visione mi renda beato:  
con tutti i giusti io canti per sempre  
a Te, al Padre, allo Spirito gloria